

# «La mia contessa in bolletta per ridere della crisi»

Humour «inglese» e surrealtà nel romanzo «Affari di famiglia» di Francesco Muzzopappa

**P**rendete una nobildonna torinese sul viale del tramonto: Maria Vittoria dal Pozzo Della Cisterna. Aggiungete la crisi economica che la obbliga a vendere le sue proprietà e a cibarsi di comuni biscotti industriali. Unite-li alla presenza di un figlio, Emanuele, che spende e spande i pochi soldi della madre senza rendersi conto del danno che le crea. Questa è l'anima di «Affari di famiglia» il romanzo del giovane copywriter Francesco Muzzopappa (Fazi editore, 220 pp., 14,50 €). Una storia nella quale si ride grazie al ritmo incalzante e alle gag che mostrano questa anziana contessa pronta a tutto, compreso orchestrare un rapimento, pur di ritrovare un briciolo dell'armonia persa.

**In «Affari di famiglia», suo secondo romanzo, protagonista è un'anziana contessa. Perché ha scelto una donna e come è stato calarsi nei suoi panni?**

Scrivo romanzi - spiega il giovane autore - perché mi piace vivere altre vite. Muovermi all'interno della storia nei panni di una contessa che ha soldi, agi e vizi sarebbe stato magnifico. Immedesimarmi in un'aristocratica decaduta che ne combina di ogni per salvare patrimonio e famiglia è stato ancora più divertente.

**La contessa è vedova e il suo patrimonio è allo sfacelo. Il figlio Emanuele che spende senza senso i soldi della madre, è un trentenne immaturo o solo un ragazzo viziato?**

È viziato di certo, rassicurato da un patrimonio che pare infinito ma che infinito non è. Emanuele è l'emblema di una generazione allo sbando, di cui in qualche modo faccio parte. Solo rappresenta il lato più immaturo, stupido e superficiale. Quello che gira sempre col drink in mano, per dirla con Ligabue.

**Quali sono i modelli letterari ai quali si è ispirato?**

La commedia inglese anzitutto: Tom Sharpe, Wodehouse e Bennett su tutti. Vette inarrivabili, pilastri fondamentali della letteratura britannica e non solo. E poi la mia passione si estende a scrittori satirici come Lipsyte, Auslander, Keret e Sedaris. Tra gli italiani Marchesi, Flaiano e Campanile. E l'Ammaniti più estremo di «Che la festa cominci».

**In «Affari di Famiglia» si ride molto, ma i temi trattati, dalla crisi al conflitto generazionale, riflettono la realtà di oggi. Come è stato mescolare le situazioni comiche a tematiche così attuali?**

La comicità è l'arte di far ridere raccontando una tragedia. Il mio lavoro è scattare fotografie reali della società in cui viviamo e metterle in un album colorato. È il mio modo di sdrammatizzare i tempi che attraversiamo e che ci attraversano.

**Due personaggi, il Rapinatore Educatore e il ragazzino dal linguaggio truce, si mantengono con attività illecite. La loro è una scelta volontaria o imposta dall'imprevedibile corso della vita?**

In realtà sono dei finti cattivi. Sono dei disgraziati che si danno alla malavita per campare, ma sono certo che non userebbero una goccia di Vape per ammazzare una zanzara.

**Una particolarità del suo libro è la scrittura fluida e la mancanza del virgolettato per i dialoghi. Cosa ha determinato questa scelta?**

Mi piace la scrittura asciutta. Sono attratto dalla letteratura che riesce a eliminare i fronzoli andando al sodo. Secondo me la lettura del romanzo ne guadagna in ritmo.

**Se fosse possibile trarre un film da questo libro quale attrice vedrebbe nel ruolo della contessa?**

Virna Lisi. Qualcuno glielo faccia sapere. Anzi, le invierò una copia del romanzo.

**Viviana Filippini**



Lo scrittore  
Francesco  
Muzzopappa

